

nissimo con parole, ma che conveniva o negare di avergli fatto promessa alcuna, ma solamente usato parole generali esortative, ovvero concorrere con Sua Maestà alla perturbazione delle cose d'Italia; Sua Santità si pose in grandi pensieri, e fu questo dolore ed affanno che lo condusse alla morte (1). Andava Sua Santità considerando che, giungendo il tempo delli diciotto mesi, e non osservando Cesare le promesse (come già si discerneva che non faria), bisognava rispondere al Cristianissimo; e se negava di concorrere seco, se lo faceva nemico, nè per questo aveva amico l'Imperatore; onde si pose in passione e dolor grande, accresciuto dalle pazzie del cardinal de' Medici (2), il quale allora più che mai tendeva a renunziare il cappello per concorrere alle cose di Fiorenza contra il duca Alessandro; parendogli che a lui per più cause, e non al duca, dovesse venir quel dominio. E per quanto m'ha pure affermato papa Paolo, Clemente desiderò e tentò ogni via ed ogni espediente per quietare il detto Cardinale; e fra l'altre cose volle dargli la legazione d'Ancona e della Marca, data già, anzi venduta per ducati diciannovemila al Cardinal di Ravenna (3); e questo faceva, per levare al Medici la legazione di Perugia ed allontanarlo quanto più poteva da Fiorenza, acciocchè colla lontananza potesse scordar queste cose. Ma nulla giovò, e per queste cause finalmente se ne morì.

Essendo Clemente nei pensieri sopradetti, nelle similtà con Cesare e nel dubbio che, venendo il tempo, dovesse consentire per le promesse sue al volere del Cristianissimo, nè volendovi consentire colla perturbazione d'Italia in modo alcuno, entrò nell'opinione e desiderio ardente di unirsi con Vostra Serenità; e questo fu alla venuta mia questa seconda volta in Roma; parendogli, ed essendogli anche fatto cono-

(1) La quale avvenne ai 25 di settembre 1534.

(2) Di queste pazzie parla a lungo lo stesso Soriano nella relazione precedente.

(3) Benedetto degli Accolti, aretino.